

delle diverse attività svolte. In effetti, sentivamo che c'era qualcosa. Qualcuno ci pedinava, però nessuno si manifestava. L'unico dato certo è emerso a Roma (...)»

«Dopo aver interrogato un funzionario dell'Enea, che in quel momento avevamo chiamato Billy per evitare la divulgazione del suo nome, siamo andati ad alloggiare presso l'albergo Ivanhoe di Roma. Ebbene, stranamente le nostre schede — la mia, quella del giudice Neri, dell'autista e di altri colleghi, eravamo in cinque — non erano ritornate, come accadeva di solito, dal visto del commissariato.

Io stesso sono stato chiamato dall'allora addetto alla reception che mi chiese ragione di questa circostanza. Risposi che non ne sapevo nulla e chiesi se fosse normale. L'addetto disse che non era normale, ma che poteva esserlo data l'occasione. A quel punto, noi che avevamo svolto quell'attività ci siamo preoccupati, intanto di preservare il magistrato che era con noi (Francesco Neri) (...) ad un certo punto lo abbiamo accompagnato di peso, perché lui non voleva andarsene, presso l'aeroporto di Ciampino e lo abbiamo fatto imbarcare alla volta di Reggio Calabria.

Il dottor Neri non ci voleva lasciare. Mi ha fatto promettere che nel viaggio di ritorno — avevamo altre attività da svolgere, ma considerata la situazione abbiamo interrotto le operazioni e ce ne siamo andati — avremmo seguito un itinerario diverso da quello di andata. (...). In quel momento eravamo molto preoccupati (...). In seguito, non abbiamo avuto più notizie di questa vicenda.

A Savona o a Firenze abbiamo avuto la sensazione che delle persone con degli automezzi ci stessero sempre vicino. Una volta me ne accorgevo io, una volta se ne accorgeva la tutela del dottor Neri, una volta se ne accorgeva l'autista. In pratica, ci sembrava di essere all'attenzione di persone che non conoscevamo. In quei casi, cercavamo di sottrarci alla loro vista, al loro controllo e adottavamo le misure più elementari possibili per sfuggire.

A parte l'episodio di Roma, le altre situazioni sono derivate da nostre impressioni. Tuttavia — attenzione — parlo di impressioni di investigatori, non di falegnami o baristi. Capivamo che qualcosa attorno a noi non quadrava.

Infatti, appena arrivati a Savona, che è stata la nostra prima meta, il dottor Landolfi, sostituto procuratore della procura della Repubblica, ci disse che i telefoni già riferivano che il dottor Neri era in Liguria. In pratica, egli aveva dei telefoni di mafiosi calabresi sotto controllo, dunque sapeva che questi signori parlavano della presenza del dottor Neri a Savona.

Nel corso del tempo, al dottor Neri è stato assegnato un ufficio alla procura circondariale, la cui porta venne forzata, anche se non fu sottratto nulla.

Inoltre, sono successi tanti altri avvenimenti, di cui la sua tutela, l'agente Luigi Bellantone, può riferire.

Vi riporto l'esempio più recente. Ad un certo punto, siamo stati convocati dal GIP di Roma per la querela sporta nei nostri confronti da parte di Ali Mahdi, il signore della guerra ed ex presidente della Somalia. Egli affermava che non era vero quanto da noi riferito alla I Commissione circa i rapporti tra Comerio ed Ali Mahdi. Invece, vi

era una gran quantità di documentazioni ufficiali in merito che abbiamo sequestrato a Comerio e prodotto in tutte le sedi.

In occasione di questo viaggio, all'aeroporto di Ciampino, all'uscita del volo per Reggio Calabria, abbiamo notato due persone. Io ero già in pensione, non avevo nulla in mano, solo un portavaligie e ho pensato che all'occorrenza sarei potuto intervenire servendomi di quello.

Come ho detto, abbiamo notato la presenza di due persone che fissavano sia il dottore Neri che il suo legale di fiducia, l'avvocato Gatto Lorenzo. Abbiamo segnalato alla tutela data da Roma al dottor Neri la presenza di questi due soggetti che non ci piacevano in modo particolare e abbiamo fatto intervenire la polizia dell'aeroporto, che li ha identificati. Erano due marocchini che stranamente si trovavano all'uscita per Reggio Calabria, mentre avrebbero dovuto prendere l'aereo per Ancona che era nella parte di fronte, ma distante dalla nostra uscita. Peraltro, era quasi l'ora di partenza dell'aereo per Ancona, tant'è vero che i due soggetti sono partiti qualche minuto prima di noi.

La situazione ci ha insospettito. Successivamente, sono venuto a sapere che le Marche sono un punto di concentrazione di persone sospette provenienti dall'est europeo. Non voglio dire altro perché non ho elementi su cui basarmi. Mi sembra, tuttavia, che la questura abbia accertato che la zona di provenienza di questi due soggetti era molto frequentata da personaggi poco raccomandabili, provenienti dall'Europa dell'est ».

Il maresciallo Moschitta, ha specificato che — in occasione dell'esame del dipendente Enea — erano in cinque ossia il magistrato Neri, due autisti, la tutela e lui stesso. Richiesto di far conoscere il nome del soggetto audito, ha così risposto:

« Era l'ingegnere Carlo Giglio, il quale ha rilasciato delle dichiarazioni, con riferimento alla situazione delle centrali nucleari in Italia. A detta dell'ingegnere, si trattava di una circostanza molto delicata, critica, per non dire esplosiva. Queste sono state le sue parole. Basta leggere il suo verbale, per capire effettivamente quello che si nascondeva dietro l'affare nucleare. Avevamo un verbale molto importante e nel momento in cui non sono ritornate le schede ci siamo molto preoccupati ».

Riguardo gli eventuali accertamenti sui motivi per i quali le schede non fossero rientrate, il maresciallo ha dichiarato:

« Non ho saputo più nulla di questa storia. In tutto eravamo in cinque a svolgere le indagini e abbiamo scardinato tutta questa storia. Era stata segnalata alla questura di Roma. La sera stessa in cui siamo partiti è stato inviato un fax per la questura di Reggio. Quindi, la questura era interessata a questo tipo di discorso. Com'è andata a finire non lo so ».

2.2 — *Le dichiarazioni rese dal dottor Neri e dal dottor Pace.*

Le circostanze rappresentate nel 1997 dai militari menzionati sono state confermate e specificate ulteriormente dal dottor Neri, sentito dal pubblico ministero Russo sempre in data 9 aprile 1997.

Testualmente, lo stesso ha dichiarato:

« sin dall'inizio delle indagini e in particolar modo allorché fui costretto col nucleo investigativo da me coordinato a recarmi fuori sede sono stato oggetto di intimidazioni di varia natura ed in particolare con autovetture e persone munite di radiotrasmittenti che, a mio giudizio, avevano l'evidente scopo di scoraggiare la mia attività di indagine (...) ».

Nel corso della testimonianza il dottor Neri ha riferito di alcune preoccupazioni del capitano De Grazia in merito alla sua carriera, in quanto, successivamente all'esecuzione di un decreto di perquisizione a carico di un indagato, tale Gerardo Viccica, erano emersi elementi circa un presunto coinvolgimento dei vertici militari della Marina in fatti di corruzione legati alla realizzazione di Boe. Il Viccica avrebbe detto a De Grazia in modo minaccioso che conosceva molte persone nell'ambito della Marina, e che, quindi, in qualche modo, avrebbe potuto danneggiarlo.

Il De Grazia, inoltre, in qualche occasione aveva espresso al dottor Neri le preoccupazioni che aveva per la sua incolumità e per l'incolumità del magistrato.

Nel corso dell'audizione del dottor Nicola Maria Pace, tenutasi il 20 gennaio 2010 avanti a questa Commissione, lo stesso, richiesto di riferire in merito ad eventuali episodi di intimidazione subiti all'epoca in cui era titolare di indagini collegate con quelle condotte dal sostituto Neri, ha dichiarato:

« ...vi espongo alcuni fatti oggettivi. Gli episodi più gravi si sono verificati nell'ambito di 15 giorni: nell'arco di due settimane muore De Grazia, si dimette il colonnello Martini, regista delle indagini e delle attività strettamente investigative.

Per sviare gli antagonisti con Neri decidiamo di vederci non a Matera o a Reggio Calabria, ma a Catanzaro e durante la trasferta, mentre personalmente non mi accorsi di niente perché nella mia macchina non avevo scorta e durante il viaggio sonnecchiavo, Neri che aveva una scorta si accorse con i suoi e verificò con i computer di bordo di essere seguito da una macchina della 'ndrangheta. Fece scattare l'allarme, mi telefonò, prendemmo direzioni diverse e riuscimmo a tornare. Riferisco il fatto nella sua oggettività, senza averlo mai interpretato in chiave di paura.

Per quanto riguarda l'essere filmati, sono invece testimone diretto, perché fui proprio io a Brescia, mentre fervevano le attività, a scoprire che qualcuno ci stava filmando da un camper parcheggiato a poca distanza dalla sede del Corpo forestale dello Stato di Brescia. Proposi al team investigativo di perquisire il camper, ma si considerò più opportuno far finta di niente. Proprio il colonnello Martini, uomo di poche parole, al quale ho sempre riconosciuto una grande capacità di strategie, disse di non preoccuparsi.

Lavoravamo giorno e notte nel periodo in cui effettuammo le 16 perquisizioni a Comerio e agli altri, fatto che poi ha portato alla definitiva scoperta del progetto O.D.M. e al suo collegamento con il progetto di partenza DODOS, che credo sia ancora negli scaffali della procura di Matera, perché ho disposto l'acquisizione di questi otto volumi del progetto DODOS, che, impressionante per lo spessore

scientifico, aveva tutta la dignità per rappresentare una validissima alternativa al sistema dell'interramento dei rifiuti in cavità geologiche. Questi sono gli episodi che posso riportare ».

2.3 – Annotazioni di servizio della scorta del dottor Neri.

Nelle relazioni di servizio redatte dall'agente scelto Giovanni Bellantone, addetto alla tutela del magistrato titolare delle indagini, dottor Neri, si fa riferimento, oltre che a pedinamenti subìti ad opera di ignoti in diverse città d'Italia ove gli inquirenti si erano recati per ragioni investigative, anche ad intercettazioni telefoniche tra ignoti interlocutori nelle quali si parlava della necessità di far « saltare » anche la scorta del magistrato.

Si riporta un estratto della relazione di servizio del 20 marzo 1995:

« durante il nostro soggiorno nella città di Savona, ci accorgevamo della presenza insistente di alcuni individui nei vari percorsi che facevamo nelle vie della città. Le persone di cui sopra si contattavano tra di loro tramite cellulare, e indicavano come « cellule » gli uomini che erano di « scorta ». Venivamo comunque notiziati che vi era stata un'intercettazione telefonica dove si parlava di far saltare pure la « scorta » e un'altra dove si parlava della presenza del giudice (dottor Neri) in città: inoltre la stampa locale pubblicava e veniva a conoscenza di cose che nessuno di noi aveva comunicato loro. Stesso controllo nei nostri confronti veniva notato nella città di Firenze, ed ancora più insistentemente nella città di Roma dove persone non identificate prendevano posto anche in ristoranti dove noi eravamo intenti a consumare i pasti ».

Si riporta poi un estratto della relazione di servizio del 18 maggio 1995:

« in data odierna unitamente al dottor Neri ci recavamo alla procura circondariale di Catanzaro, durante il tragitto sull'autostrada A3 SA-RC corsia nord ci accorgevamo della presenza insistente di una BMW 520 nei pressi dello svincolo di Vibo-Pizzo, rallentavamo la corsa e l'autovettura di cui sopra era costretta a superarci cosicchè per motivi di sicurezza decidevamo di uscire allo svincolo e di proseguire dalla statale per Catanzaro. Dopo qualche chilometro venivamo agganciati da un'altra autovettura: trattasi di una Fiat Croma che con fare sospetto ci ha dapprima superato e successivamente si è posizionata dietro la nostra autovettura. Anche in questo caso eravamo costretti a rallentare la corsa per cercare di farci superare, e facevamo una sosta di qualche minuto presso un'area di servizio. Arrivati sul posto cui eravamo diretti e preoccupati per queste vicende, decidevo di telefonare al mio ufficio di appartenenza per effettuare accertamenti, ed il collega Bosco, in maniera tempestiva, mi faceva pervenire i dati qui sotto riportati:

Bmw 520 tg. RC 476645 intestata ad Alvaro Antonio, nato a Siderno il 15 dicembre 1947 ivi res. in via Palermo, pregiudicato per reati finanziari;

Fiat Croma tg. SV 413337 risultata rubata il 26 marzo 1993.

Faccio inoltre presente che la persona sul sedile posteriore della bmw era munita di una radio portatile e di queste situazioni ci siamo resi conto immediatamente tutti gli abitanti dell'autovettura blindata (dottor Neri, comandante De Grazia della Capitaneria di porto di Reggio Calabria, autista Barberi) ».

2.4 – Le dichiarazioni dell'ex colonnello Rino Martini.

Il colonnello del Corpo forestale dello Stato Rino Martini, è stato auditato dalla Commissione in data 17 febbraio 2010.

In tale occasione ha reso dichiarazioni anche in merito agli episodi di intimidazione di cui sopra. Tali dichiarazioni sono state riportate già nel paragrafo relativo ai rapporti con i servizi (cfr. cap. 1, par. 1.12).

2.5 – Le dichiarazioni dell'Ispettore De Podestà.

In data 17 febbraio 2010 è stato auditato dalla Commissione l'ispettore De Podestà, appartenente al Corpo forestale dello Stato di Brescia.

Alla domanda, posta dalla Commissione se lo « smantellamento » del gruppo investigativo fosse stato determinato anche dal fatto « che stavate pestando piedi importanti », lo stesso ha risposto in questi termini:

« Come sensazione sì, come riferimenti precisi no. I rapporti, finché c'è stato il colonnello Martini, li teneva lui con gli uffici superiori, sia con il comando regionale sia con il comando centrale di Roma. Quanto al fatto che, mentre si svolgeva attività investigativa, sorgevano incombenze ingiustificate a livello amministrativo, se n'è occupata anche la stampa e se ne occupò addirittura la magistratura, specificando che stavamo svolgendo delle indagini in campo nazionale e internazionale, quindi sembrava improprio che l'ufficio fosse smembrato per occuparsi anche dei compiti di carattere amministrativo ».

2.6 – Accertamenti svolti in conseguenza degli episodi denunciati.

A fronte degli episodi sopra descritti non pare che siano state avviate specifiche indagini finalizzate ad accertare se gli episodi medesimi fossero effettivamente intimidatori nei confronti degli inquirenti né risultano svolti accertamenti finalizzati ad individuarne gli autori.

Peraltro deve evidenziarsi che gli inquirenti hanno più volte dichiarato di sentirsi controllati e seguiti nel corso delle attività investigative fuori sede.

Ebbene, data l'importanza delle indagini e la gravità dei fatti esposti, sfugge la ragione per la quale non siano state avviate immediatamente indagini mirate.

Quando è stato chiesto al dottor Pace (nel corso dell'audizione avanti alla Commissione) per quale motivo non furono immediatamente effettuate verifiche sul camioncino che ritenevano li seguisse e

costituisse una sorta di postazione di controllo della loro attività, lo stesso ha risposto che non si intervenne immediatamente onde evitare che ciò potesse pregiudicare l'esito di ulteriori successivi accertamenti.

Tuttavia, deve osservarsi come, per quanto risulta alla Commissione, neanche in seguito sia stata avviata alcuna indagine sul punto.

Ad oggi, in mancanza di elementi di supporto, non è possibile sostenere nulla di più di quanto già all'epoca affermato dai magistrati e dai soggetti coinvolti nella vicenda in esame.

3. Lo sfaldamento del gruppo investigativo e l'esito delle indagini.

Come evidenziato, la morte del capitano De Grazia segnò, obiettivamente, un forte rallentamento nelle indagini.

Nello stesso periodo di tempo, il colonnello Rino Martini assunse altro incarico presso un'azienda municipalizzata, il maresciallo Moschitta andò in pensione, il carabiniere Francaviglia fu trasferito, l'ispettore Tassi cessò di prestare la sua collaborazione.

Lo stesso magistrato che aveva fin dall'inizio assunto la direzione delle indagini, il dottor Neri, appena sei mesi dopo la morte di De Grazia si spogliò del procedimento, trasmettendolo per competenza alla procura presso il tribunale di Reggio Calabria, avendo ipotizzato reati di competenza del tribunale.

In merito agli avvenimenti successivi alla morte del capitano De Grazia, il maresciallo Scimone, nel corso dell'audizione del 18 gennaio 2011 avanti alla Commissione, ha dichiarato:

« In seguito alla morte di De Grazia c'è stato praticamente un terremoto (...) C'è stato un momento di sbandamento e sei o sette mesi dopo la morte di De Grazia fu diffusa questa notizia dei Morabito e a quel punto abbiamo dovuto alzare le mani. ? Io mi sono offerto anche di collaborare con la DDA in qualità di polizia giudiziaria per conoscere il fascicolo, che ho catalogato e consegnato personalmente ».

3.1 – L'incarico assunto dal colonnello Rino Martini presso la società municipalizzata di Milano per lo smaltimento rifiuti.

Il 1° dicembre 1995, pochi giorni prima della morte del capitano De Grazia, il colonnello Martini lasciò l'incarico di colonnello del Corpo forestale dello Stato per assumere il ruolo di direttore operativo della società municipalizzata di Milano impegnata a fronteggiare l'emergenza rifiuti.

In merito alle ragioni che determinarono tale scelta, l'ex colonnello ha dichiarato alla Commissione in data 17 febbraio 2010:

« Era un salto di qualità dal punto di vista professionale e anche uno stimolo, quindi ho deciso di accettare (...) Mi sono dimesso il 16 ottobre 1995, e il 17 ottobre avevo già il decreto del Ministero dell'agricoltura firmato che accettava le mie dimissioni, quindi era già passato all'Ufficio regionale, era già andato al Ministero dell'agricoltura, ove era già stato accettato (...) È stata una scelta consapevole. Se avessi ricevuto pressioni esterne tali da portarmi ad accettare un

posto migliore, non avrei mai dato le dimissioni. Alcune componenti ambientali quell'anno mi hanno un fatto capire che stavamo toccando interessi che andavano ben oltre le nostre possibilità, in particolare quelle di un Corpo forestale che non gode di protezioni di servizi o di altri apparati dello Stato, perché fra le cinque Forze di polizia è la struttura più debole da questo punto di vista.

Si sono verificate situazioni delicate come i controlli cui siamo stati oggetto durante l'attività investigativa, ma si percepiva tutti i giorni un'atmosfera molto difficile e delicata ».

Deve, peraltro, essere sottolineata una circostanza che suscita qualche perplessità in ordine alle risposte fornite dal colonnello Martini.

Lo stesso, invero, venne sentito a sommarie informazioni dal magistrato dottor Neri in data 7 marzo 1996, sempre nell'ambito del procedimento 2114/94 RGNR.

Alla domanda — subito posta dal magistrato — circa le ragioni che lo avevano indotto a lasciare l'incarico all'interno del Corpo forestale dello Stato, il colonnello Martini rispose di averlo fatto per motivi personali e « per altri motivi che al momento mi riservo di comunicare in seguito (...) Non appena mi sarà possibile chiarirò eventualmente ed in dettaglio i motivi che mi hanno indotto a lasciare il mio Corpo. Non escludo di poter rientrare nuovamente in servizio » (doc. 681/33).

È evidente, allora, che vi fossero motivazioni di ordine non personale che — né all'epoca né successivamente — il colonnello Martini ha voluto riferire.

3.2 — Il decesso del capitano De Grazia.

Nel tardo pomeriggio del 12 dicembre 1995 il capitano De Grazia partì, unitamente al maresciallo Moschitta e al Carabiniere Francaviglia, con autovettura di servizio, alla volta di La Spezia per dare esecuzione alle deleghe di indagine, firmate dal procuratore Scuderi e dal sostituto Neri, finalizzate ad acquisire maggiori elementi di conoscenza in merito all'affondamento di alcune navi.

Durante il viaggio, sul tratto autostradale di Salerno, alle prime ore del 13 dicembre 1995, il capitano De Grazia venne colto da malore e, quindi, trasportato, dall'ambulanza nel frattempo intervenuta, presso il pronto soccorso dell'ospedale di Nocera Inferiore, ove giungeva cadavere.

In data 22 dicembre 1995 il capitano Antonino Greco, comandante del nucleo operativo del reparto operativo CC di Reggio Calabria, rimise al procuratore della Repubblica presso la pretura di Reggio Calabria, dott. Scuderi, le sei deleghe di indagine datate 11 dicembre 1995 « non potute evadere a causa del decesso del capitano di corvetta Natale De Grazia ».

3.3 — Il pensionamento del maresciallo Moschitta e il trasferimento del carabiniere Francaviglia.

Il 14 ottobre 1996 (all'età di 44 anni), il maresciallo Moschitta andò in pensione, su sua domanda avanzata nel giugno 1996, come dallo stesso dichiarato al pubblico ministero Russo, in data 9.4.97.

Nel corso dell'audizione dell'11 marzo 2010 avanti alla Commissione, il maresciallo ha spiegato le ragioni della sua scelta:

«Dopo aver depositato l'ultimo atto in merito alle indagini sui radioattivi, sono andato in pensione. Era il 14 ottobre 1996, due giorni dopo aver depositato l'informativa che avevo promesso alla buona-nima di Natale De Grazia. Anche se lui in quel momento non c'era più, gli avevo promesso che, anche se fosse stato l'ultimo atto della mia carriera, avrei portato avanti le sue indagini fino a quando avessi potuto. Dopo la sua morte mi sono sentito male, i miei valori si sono sballati, tanto che successivamente ho avuto un infarto e mi sono stati applicati due *by-pass*».

Nella successiva audizione del 10 maggio 2010 il maresciallo Moschitta ha precisato di essere stato collocato in pensione con la dicitura «per massimo periodo previsto» in quanto all'epoca, la normativa prevedeva, quale periodo massimo per il pensionamento, venticinque anni di servizio effettivi, più cinque di abbuono. Il maresciallo si è così espresso:

«Sarei potuto rimanere, ma mi sentivo stanco. Dopo la morte di De Grazia, i miei valori sono sballati. Non mi sentivo bene, tanto che, a distanza di un anno, ho avuto un infarto e, a distanza di un altro anno, ho dovuto fare un'operazione per impiantare due bypass al cuore. Questa indagine mi ha effettivamente stressato oltre il consentito». L'altro compagno di viaggio del capitano De Grazia, il carabiniere Rosario Francaviglia, ha dichiarato, in sede di audizione avanti alla Commissione, di aver chiesto il trasferimento a Catania, vicino casa, subito dopo la morte del capitano. Ha specificato che già in precedenza aveva avanzato diverse richieste di trasferimento, ma tutte avevano avuto esito negativo. Secondo quanto riferito, per l'ultima domanda «stavano ritardando il trasferimento proprio perché avevamo l'indagine in corso. Mi era già arrivato esito negativo, dopodiché ho ripresentato domanda e il trasferimento è avvenuto nel 1996».

La Commissione ha domandato al carabiniere Francaviglia cosa avesse fatto successivamente e lui ha risposto:

«Ho smesso, anzitutto perché l'indagine era passata al dottor Cisterna, se non erro, in procura. Ero stato interpellato per continuare a partecipare all'indagine e ho rifiutato, perché non ne avevo più intenzione, non ero più interessato. Avevo perso interesse per quell'indagine, non so se a causa di quell'episodio».

3.4 – La cessata collaborazione da parte dell'ispettore superiore del Corpo forestale dello Stato Claudio Tassi.

Nel corso dell'audizione avanti alla Commissione avvenuta in data 24 febbraio 2010, l'isp. Tassi (il quale aveva avuto un ruolo importante nelle indagini, soprattutto per i suoi contatti con la fonte confidenziale «Pinocchio») ha confermato la circostanza di non essersi più occupato delle indagini dopo qualche mese dal decesso del capitano De Grazia. Alla domanda se si fosse trattato di una sua iniziativa,

l'ispettore ha risposto negativamente. Testualmente, ha dichiarato (pag. 6): « non posso dire di essere stato escluso dall'attività investigativa, ma era un filone di Brescia, quindi può anche darsi che chi seguiva quel filone abbia deciso di proseguire da solo ».

3.5 — *La trasmissione del procedimento n. 2114/94 per competenza alla procura della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria.*

In data 27 giugno 1996 il dott. Francesco Neri trasmise alla procura della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria il procedimento penale n. 2114/94 iscritto a carico di Giorgio Comerio + altri, ipotizzando la sussistenza dei reati di competenza del tribunale di cui agli articoli 110, 428 e 110, 434 del codice penale.

Dal procedimento trasmesso nacquero, presso la procura presso il tribunale di Reggio Calabria, i seguenti procedimenti, affidati entrambi al dottor Alberto Cisterna:

il primo, recante il n. 100/1995 R.G.N.R., volto a verificare l'ipotesi di traffico di armi;

il secondo, recante il n. 1680/96 R.G.N.R., volto a verificare l'ipotesi del traffico di rifiuti radioattivi tramite affondamenti di navi (in particolare la Rigel e la Rosso) nonché la riconducibilità di tali azioni a Giorgio Comerio ed altri indagati.

In data 9 ottobre 1996 venne depositata l'informativa riassuntiva delle indagini sino a quel momento svolte dalla procura circondariale di Reggio Calabria, informativa firmata dal comandante Greco, ma redatta dal maresciallo Nicolò Moschitta pochi giorni prima del suo pensionamento (doc. 319/1).

Entrambi i procedimenti menzionati furono definiti con decreto di archiviazione. Nel procedimento n. 1680/96, peraltro, alcune ipotesi di reato non furono archiviate ed i relativi atti vennero trasmessi alle procure di La Spezia e di Lamezia Terme, ritenute competenti territorialmente.

PARTE SECONDA — LE CAUSE DELLA MORTE DEL CAPITANO DE GRAZIA E L'INCHIESTA DELLA MAGISTRATURA

1.

1.1 — Il decesso del capitano De Grazia.

Il 13 dicembre 1995, a soli 39 anni, il capitano De Grazia è deceduto per cause che a molti, compresi i pubblici ministeri titolari dell'indagine allora in corso, apparvero quanto meno sospette e che ancora oggi, a distanza di anni, continuano ad essere considerate tali (in questi termini si sono espressi sia il dottor Neri che il dottor Pace nel corso dell'audizione innanzi a questa Commissione parlamentare).

Il dottor Pace, in particolare, nell'audizione del giorno 20.1.10, ha dichiarato: « Quando è giunta la notizia della morte di De Grazia io, Neri ed altri non abbiamo avuto dubbi sul fatto che quella morte non fosse dovuta a un evento naturale. Avevo sentito De Grazia alle 10,30 di quella mattina, mi aveva detto che con una delega di Neri si sarebbe recato prima a Massa Marittima e poi a La Spezia, mi avrebbe aspettato a Reggio Calabria per portarmi con una nave sul punto esatto in cui è affondata la Rigel. Alle 10,30 del 13 dicembre, giorno in cui è morto, ricevetti questa sua telefonata in ufficio, ma non sono in grado di fornire elementi obiettivi ».

Cosa accadde quel giorno? Ciò che accadde è stato ricostruito dagli inquirenti esclusivamente sulla base della relazione di servizio e delle testimonianze rese dal maresciallo Nicolò Moschitta e dal carabiniere Rosario Francaviglia, i quali il 12 dicembre 1995 si trovavano con il capitano De Grazia, diretti al porto di La Spezia, ove avrebbero dovuto dare esecuzione ad alcune deleghe dell'autorità giudiziaria cui si è fatto riferimento nei paragrafi precedenti.

Si trattava di un'attività alla quale avrebbe dovuto necessariamente partecipare il capitano De Grazia, in ragione di una competenza specifica nella materia marittima, tale da renderlo elemento insostituibile nello svolgimento delle indagini.

Sono state acquisite dalla Commissione le copie delle deleghe di indagini emesse dai magistrati di Reggio Calabria in data 11 dicembre 1995 (di cui si è trattato nella parte prima, capitolo 1, paragrafo 1.10).

Dunque, il capitano De Grazia partì, unitamente al maresciallo Moschitta e al carabiniere Francaviglia, alla volta di La Spezia, in data 12 dicembre 1995, nel tardo pomeriggio.

Secondo quanto emerso dalle indagini, durante il viaggio, sul tratto autostradale di Salerno, alle prime ore del 13 dicembre 1995 il capitano venne colto da malore e, quindi, trasportato in ambulanza presso l'ospedale civile di Nocera Inferiore, ove giunse cadavere.

Come già evidenziato, il decesso del capitano De Grazia ha coinciso con una fase di rallentamento (e successivamente) di vero e proprio arresto delle indagini che lo stesso stava portando avanti.

Dal momento della sua morte in poi vi è stato un progressivo sfaldamento dell'attività investigativa concomitante a quello del pool che fino ad allora aveva profuso impegno ed energie negli accertamenti connessi al traffico di rifiuti radioattivi.

1.2 — Il procedimento aperto presso la procura della Repubblica di Nocera Inferiore.

A seguito del decesso del capitano De Grazia venne aperto un procedimento dalla procura della Repubblica di Nocera Inferiore, territorialmente competente in relazione al luogo del decesso.

Gli atti del procedimento sono stati acquisiti in copia dalla Commissione (doc. 321/1 e 321/2).

È importante seguire la scansione temporale degli atti procedurali compiuti nell'ambito della suddetta indagine, per poi entrare nel merito delle risultanze processuali.

In sostanza, le indagini si sono articolate in due fasi:

1) la prima fase è consistita essenzialmente nell'espletamento dell'autopsia sul corpo del capitano De Grazia (effettuata per rogatoria dalla procura di Reggio Calabria) nonché nell'acquisizione dell'annotazione redatta dai carabinieri di Nocera Inferiore intervenuti sul posto e della relazione di servizio redatta dal maresciallo Moschitta e dal carabiniere Francavilla nei giorni successivi al decesso.

In questa fase non sono stati svolti ulteriori accertamenti né presso il ristorante « Da Mario », ove il capitano De Grazia cenò per l'ultima volta unitamente ai suoi compagni di viaggio, né presso altri luoghi. E neppure sono state sentite a sommarie informazioni le persone che avevano assistito ai fatti, come il maresciallo Moschitta, il carabiniere Francaviglia, i medici del pronto soccorso, il personale dell'ambulanza e gli appartenenti al nucleo mobile della stazione Carabinieri intervenuti sul posto.

Nessuna informazione dettagliata è stata, poi, acquisita formalmente in merito alle indagini che il capitano De Grazia si accingeva a svolgere a La Spezia.

Sulla base, dunque, dei risultati dell'autopsia contenuti nella relazione depositata nel marzo 1996 dal medico legale nominato dal pubblico ministero è stata richiesta ed ottenuta l'archiviazione del procedimento.

La seconda fase del procedimento è stata avviata un anno dopo, a seguito della istanza di riapertura delle indagini presentata dai congiunti del capitano De Grazia.

Seguendo in parte le indicazioni contenute in detta istanza, il pubblico ministero titolare del procedimento (sostituto procuratore Giancarlo Russo) si recò a Reggio Calabria per sentire personalmente a sommarie informazioni il sostituto Francesco Neri, i carabinieri Moschitta e Francaviglia, la signora Vespia e il signor Pontorino (rispettivamente moglie e cognato del capitano De Grazia) ed, infine, il dottor Asmundo (consulente medico legale di parte) e la dottoressa Del Vecchio.

Dispose, quindi, una nuova consulenza medico legale, affidandosi allo stesso consulente che aveva espletato la prima, ossia alla dottoressa Simona Del Vecchio, successivamente risentita a sommarie informazioni dal magistrato.

Delegò, infine, i Carabinieri per effettuare accertamenti presso il ristorante « Da Mario ».

Anche in questa seconda fase delle indagini si è rivelata dirimente, ai fini della successiva archiviazione, la relazione di consulenza tecnica medico legale con la quale si è ribadito che il decesso era riconducibile a cause naturali, non essendo state riscontrate anomalie neanche a seguito degli ulteriori esami tossicologici e istologici effettuati sui tessuti prelevati.

1.3 – Gli atti del procedimento.

Si riporta, di seguito, la cronologia degli atti contenuti nel fascicolo aperto dalla procura di Nocera inferiore, utili alla ricostruzione degli eventi e delle indagini che furono compiute:

alle ore 00:15 del 13 dicembre 1995 la centrale operativa dei Carabinieri ordinò all'aliquota radiomobile della Compagnia di Nocera Inferiore di recarsi presso l'autostrada A/30, un chilometro prima della barriera autostradale di Mercato San Severino (SA), in quanto all'uscita di una galleria vi era un'autovettura con a bordo persona colta da malore. Contestualmente venne allertata l'autoambulanza;

dall'annotazione di servizio redatta in data 13 dicembre 1995 alle ore 6:30 dai Carabinieri dell'aliquota radiomobile risulta che i Carabinieri e l'autoambulanza arrivarono contemporaneamente sul posto ove trovarono sulla corsia di emergenza, di fianco allo sportello posteriore destro di una Fiat Tipo, un uomo (poi identificato con il capitano De Grazia) posto sul manto stradale, in posizione supina, subito soccorso e trasportato presso l'ospedale di Nocera Inferiore. Giunti presso il nosocomio, i militari appurarono, tramite il sanitario di guardia, dottor Amodio, che il capitano era deceduto durante il tragitto verso l'ospedale (come da referto 2618 del 13 dicembre 1995). Vennero avvisati i familiari. La borsa e gli effetti personali del capitano De Grazia vennero consegnati ad un militare in caserma, mentre la valigetta 24 ore contenente gli atti di cui al procedimento n. 2114/94 R.G.N.R. venne consegnata al maresciallo Moschitta;

alle ore 11.40 del 13 dicembre 1995, i carabinieri della stazione CC Nocera Inferiore trasmisero un fax alla locale procura della Repubblica, comunicando che alle ore 0.50 era giunto, presso il Pronto soccorso dell'ospedale civile di Nocera Inferiore, il corpo del cap. De Grazia e che il medico di guardia aveva accertato come causa della morte « infarto del miocardio » con conseguente arresto cardio-circolatorio;

il referto 2618 del 13 dicembre 1995, sottoscritto dal medico di guardia dottor Amodio, risulta acquisito dai CC di Nocera Inferiore: in esso si attesta che il Capitano giunse cadavere al pronto soccorso (doc. 1245/3);

REGIONE CAMPANIA
 UNITA' SANITARIA LOCALE N. 50
 PRESIDIO OSPEDALIERO DI NOCERA INFERIORE
 SERVIZIO DI ACCETTAZIONE PRONTO SOCCORSO

Al Commissariato di P.S. di Nocera Inferiore REFERTO N° 2618

In data 13-12-95 alle ore 0,50 è stato referato presso questo Ospedale
 il signor De Grazia Cognome Natale Nome Natale
 di Catona (RC) nat. a 19-12-56
 residente a Gallieo (R.C.)
 proveniente da Autonole A.30 Cassia Nord tra Muro S.S. e Casal S. Giorgio.
 che all'osservazione presentava: Grinto, Caplavere.
 E.D. esterno: fenomeno di erezione spontanea dx.

CAUSALE DEL REFERATO
*il fog. viene recato
 to nell'autorivolo
 A.30 in seguito
 alle chiamate
 di C.C. di Nocera
 Inferiore*

Accompagnato da: N.A.
Ambulanza

Referto ritirato da: C.C. Nocera Inf.
A.M. D'Adda

il 13-12-95

in Pronto Soccorso ha praticato profassi
 Ha rifiutato la profassi Firma

PROGNOSI
 Nulla di obiettivo
 Guaribile entro il 10° giorno
 Guaribile oltre il 10° giorno ed entro il 40° giorno
 Guaribile oltre il 40° giorno
 RISERVATA

ESITO
 Ricoverato in
 Non ricoverato
 Trasferito a
 Inviato a

Mod. 6 - PO/88

Doc. N. 1245/3

IL MEDICO DI GUARDIA
A. M. D'Adda

PARTE A - NOTIZIE DA FORNIRSI DAL MEDICO

N.B. - Per i quesiti seguiti da barrare quello corrispondente al caso.

PROVINCIA DI _____ COMUNE DI _____

LUOGO DEL DECESSO _____ RISCOSTRO DIAGNOSTICO _____
 Abitazione 1 Richiesto 1
 Istituto di cura Ufficio di Stato Civile in Nocera Inferiore 2
 Altro Ufficio di Stato Civile in Nocera Inferiore

I					
II					
III					
E					

MORTE DA CAUSA NATURALE

1. Causa iniziale
 Indicare la malattia che, attraverso eventuali complicazioni o stati morbosi intermedi, ha provocato il decesso, da indicarsi al n. 2. ha condotto alla causa terminale, da indicarsi al n. 3.

Infarto miocardico

NUMERO NOSOLOGICO _____

2. Causa intermedia o complicazione
 Indicare l'eventuale complicazione o successione morbosa della malattia indicata al n. 1.

NUMERO NOSOLOGICO _____

3. Causa terminale
 Indicare la malattia o lo stato morboso che ha direttamente provocato il decesso, da indicarsi al n. 2. ha condotto alla causa terminale, da indicarsi al n. 3.

Arresto cardiocircolatorio

NUMERO NOSOLOGICO _____

4. Altri stati morbosi (eventuali)
 Indicare le eventuali malattie o gli stati morbosi che hanno contribuito al decesso, ma senza rapporto con le cause indicate al n. 1, 2 e 3.

anni _____ mesi _____ giorni _____

MORTE DA CAUSA VIOLENTA

5. Causa violenta
 Accid. 1 Infr. sul lavoro 2
 Suicidio 3 Omicidio 4

6. Descrizione della lesione _____

7. Malattie o complicazioni eventualmente sopravvenute a seguito della lesione _____

8. Stati morbosi preesistenti che hanno contribuito eventualmente al decesso _____

9. Mezzo o modo col quale la lesione è stata determinata - Data e luogo
 9.1 Indicare con esattezza (caduta da una scala a pioli, avvelenamento da gas illuminante, pedone investito da automobile, motociclista investito da autocarro, passeggero di autovettura uscita di strada, autista di autovettura ribaltata, impiccagione, fucilata, ecc.)

9.2 Data e luogo dell'accadimento, omicidio
 Intervallo tra l'azione violenta e la morte (h)

9.2.1 ora _____ giorno _____ mese _____ anno _____
 9.2.2 via pubblica - altri luoghi _____

PARTE B - NOTIZIE DA FORNIRSI DALL'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE E EVENTUALMENTE CORRETTO IL COGNOME E IL NOME DEL DEFUNTO

N.B. - Per i quesiti seguiti da barrare quello corrispondente al caso.

ATTO DI MORTE

N. _____ Parte _____ Serie _____

Ufficio di Stato Civile di _____

PROVINCIA _____ COMUNE _____

1. Data di morte
 Giorno _____ mese _____ anno _____
 alle ore _____

2. Data e Comune di nascita
 Giorno _____ mese _____ anno _____
 Comune _____
 Provincia o Stato estero (h) _____

3. Età compiuta
 Anni _____

4. Stato civile
 Celibe 1
 Coniugato 2
 Vedovo 3
 Divorzio o già coniugato (a) 4
 Separato legalmente 5

Se coniugato o separato legalmente indicare:
 - la data di nascita del coniuge superstite
 giorno _____ mese _____ anno _____
 - l'anno di matrimonio _____

5. Residenza _____

6. Grado di istruzione
 Laurea _____
 Licenza scuola m _____
 Licenza scuola n _____
 Licenza elementare _____
 (c) Compresi gli esordienti

7. Professione _____

8. Posizione nella famiglia
 Imprenditore o lit _____
 Dirigente o impiegato _____
 Lavoratore in proprio _____
 Lavoratore dipendente _____

9. Ramo di attività
 Agricoltura _____
 Industria _____
 Altro _____

10. Condizione civile _____

11. Cittadinanza italiana _____

venne iscritto, presso la procura circondariale di Reggio Calabria, il procedimento modello 45 (da riferire ad atti non costituenti notizia di reato) avente n. 1611/95;

sempre in data 13 dicembre 1995 venne rilasciato dal pubblico ministero titolare del procedimento, dottor Giancarlo Russo, il nulla osta al seppellimento, ove venne indicata, quale causa della morte, « *infarto miocardico — arresto cardiocircolatorio* » e, quale medico legale intervenuto, il dottor Contaldo;

il giorno seguente, il procuratore capo della procura circondariale di Reggio Calabria, dottor Scuderi, segnalò, con una nota scritta alla procura di Nocera Inferiore, l'opportunità di disporre l'esame autoptico sulla salma del capitano De Grazia;

a seguito di tale nota, il 15 dicembre 1995 il pubblico ministero di Nocera Inferiore delegò la procura della Repubblica di Reggio Calabria ad effettuare per rogatoria il disseppellimento del cadavere, nel frattempo trasportato a Reggio Calabria, e l'esame autoptico; nella medesima delega, il pubblico ministero Russo segnalò, inoltre, l'opportunità di escutere a sommarie informazioni testimoniali i carabinieri che avevano viaggiato con il capitano e ogni altra persona (familiari, investigatori) in grado di riferire circostanze utili alle indagini « volte a chiarire con certezza la casualità del decesso »;

nella stessa data il pubblico ministero della procura di Reggio Calabria (dottoressa Apicella) dispose il disseppellimento del cadavere del Cap. De Grazia;

il 18 dicembre 1995 Anna Maria Vespia (moglie del capitano De Grazia) nominò consulente tecnico di parte il dottor Asmundo, primario presso l'Istituto di medicina legale dell'Università di Messina.

il 19 dicembre 1995 venne conferito l'incarico alla dottoressa Del Vecchio per effettuare l'autopsia nonché l'esame istologico e chimico tossicologico dei tessuti;

il 22 dicembre 1995 il comandante del reparto operativo — nucleo operativo dei Carabinieri di Reggio Calabria, Antonino Greco, trasmise al procuratore capo della procura circondariale di Reggio Calabria, dottor Scuderi, una nota con la quale restituiva le sei deleghe ricevute e non potute evadere in ragione del decesso del capitano De Grazia, allegando la relazione redatta dal maresciallo Moschitta e dal carabiniere Francaviglia in merito ai fatti occorsi in data 12 e 13 dicembre 1995, nonché la relazione di servizio redatta dal nucleo radiomobile dei carabinieri di Nocera Inferiore intervenuti sull'autostrada su richiesta del maresciallo Moschitta. Nella nota di trasmissione il comandante Greco specificò che la valigetta che De Grazia aveva a con sé il giorno del decesso, consegnata al maresciallo Moschitta dai carabinieri di Nocera Inferiore intervenuti, era stata riconsegnata al dottor Neri il giorno 21 dicembre 1995;

in data 8 gennaio 1996 la nota e le relazioni allegate furono trasmesse via fax dal procuratore Scuderi al sostituto procuratore Giancarlo Russo;

il 12 marzo 1996 il medico legale, dottoressa Del Vecchio, depositò la relazione di consulenza tecnica: il decesso del capitano venne ricondotto « ad una morte di tipo naturale, conseguente ad una insufficienza cardiaca acuta, inquadrabile più specificatamente nella fattispecie della morte improvvisa »;

vennero, quindi, trasmessi gli atti alla procura della Repubblica di Nocera Inferiore;

il 9 luglio 1996 il sostituto procuratore dottor Russo richiese l'archiviazione, accolta dal Gip il successivo 28 settembre 1996;

nessuna altra indagine venne svolta in questa fase: in sostanza, l'archiviazione venne chiesta e disposta sulla base della relazione redatta dai carabinieri Moschitta e Francaviglia e dei risultati dell'autopsia, mentre non ebbero seguito le ulteriori (e pur generiche) attività investigative di cui alla delega del pubblico ministero Russo del 15 dicembre 1995;

In data 8 marzo 1997 i prossimi congiunti del capitano De Grazia chiesero la riapertura delle indagini (allegando la consulenza tecnica di parte, redatta dal dottor Asmundo, che fino a quel momento non risultava essere stata depositata) sulla base di una serie di considerazioni: la necessità di chiarire per quale motivo i due consulenti (quello d'ufficio e quello di parte) fossero giunti a conclusioni diverse; la necessità di sentire altre persone informate sui fatti (parenti, ufficiali di polizia giudiziaria, magistrati) nonché di identificare gli ufficiali del S.I.O.S. della Marina militare con cui De Grazia avrebbe avuto contatti prima a Messina e poi a Roma;

negli atti trasmessi alla Commissione non vi è traccia del provvedimento di riapertura delle indagini; in ogni caso, dagli stessi si ricava che venne iscritto un procedimento a carico di ignoti (procedimento penale n. 251/97, mod. 44) per il reato di cui all'articolo 575 del codice penale (omicidio);

in data 1° aprile 1997 il pubblico ministero conferì una delega ai CC per accertamenti in merito al ristorante « da Mario », ove si fermarono a cenare De Grazia, Moschitta e Francaviglia;

l'esito delle indagini, per la verità poco produttive perché disposte a distanza di tempo dai fatti, venne trasmesso in data 8 aprile 1997;

in data 8 e 9 aprile 1997 vennero sentiti personalmente dal pubblico ministero di Nocera Inferiore le seguenti persone: il maresciallo Moschitta e il maresciallo Rosario Francaviglia, il dottor Neri, Francesco Postorino (cognato di De Grazia), il dottor Asmundo, Anna Maria Vespia (moglie del capitano De Grazia);

il 23 aprile 1997 il pubblico ministero dottor Russo sentì a chiarimenti la dottoressa Del Vecchio in merito alle osservazioni formulate dal consulente tecnico di parte dottor Asmundo nonché in merito agli ulteriori possibili accertamenti tossicologici;

in data 12 giugno 1997 il pubblico ministero dispose il disseppellimento del cadavere del capitano De Grazia;

il 18 giugno 1997 venne conferito nuovo incarico alla dottoressa Del Vecchio al fine di effettuare *ulteriori accertamenti chimico-tossicologici*;

in data 11 dicembre 1997 venne depositata la consulenza medico legale e, nello stesso giorno, fu sentita a chiarimenti la dottoressa Del Vecchio;

in data 28 luglio 1998 venne nuovamente formulata richiesta di archiviazione, accolta dal Gip a quattro anni di distanza con provvedimento consistente nell'apposizione, in calce alla richiesta di archiviazione, di un timbro recante, in luogo della parte motiva del provvedimento, la dicitura prestampata « letti gli atti, condivisa la richiesta del pubblico ministero ». Il timbro reca la sottoscrizione del Gip, dottoressa Raffaella Caccavela e la data di deposito 26 novembre 2002 (doc. 1276/3).